



www.booktribu.com

Maurizio Venturino

Il Segreto della collina



Proprietà letteraria riservata
© 2020 *Business Athletics* di Emilio Alessandro Manzotti

ISBN 978-88-99099-59-6

Curatore: Luca Minardi

Prima edizione: 2020

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di
conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,
è assolutamente casuale.

BookTribu è un marchio di proprietà di *Business Athletics*
di Emilio Alessandro Manzotti
contatti: amministrazione@booktribu.com

A chi saprà leggere tra le righe

BONJOUR TRISTESSE

«*Monsieur Monti?*».

Sbatté la cornetta sul telefono, senza una parola. Conversazione finita.

Si passò una mano tra i capelli. S'appoggiò al tavolo fissando il telefono che non squillò più. Piccole gocce di sudore gl'imperlarono la fronte.

Camminò nervosamente nella stanza. La sua figura longilinea creò strane ombre sul pavimento e sulle pareti. Era un giovane alto e slanciato, le gambe magre e affusolate. Il suo viso tradiva l'ansia, l'espressione corrugata rese più profonde le pieghe ai lati della bocca, enfatizzando il suo mento pronunciato. Era una giornata calda, la luce attraversava le tende proiettando ombre profonde. Si guardò attorno come se non riconoscesse la sua casa. La sentì distaccata e soffocante. Prese le chiavi e uscì.

L'ora peggiore in un giorno di *macaia*. L'aria stagnante s'appiccicava come una sanguisuga. Le macchine sollevavano folate di calore. Imboccò i portici. Camminò distratto, chiuso in quel pensiero fisso.

«*Monsieur Monti?*».

Un passo dopo l'altro arrivò alla solita piazzetta. Si fermò in un angolo un po' discosto, appoggiato al muro. Conosceva ogni pietra di quello slargo tra le case della città vecchia. Ricordava a memoria la disposizione dei tavolini davanti alla latteria, sotto gli ombrelloni da spiaggia, gli alti bicchieri e i colori pastello dei frappè. Troppi ricordi dolorosi.

Quel giorno aveva incrociato gli occhi grigi di Sylvie e tutto era cambiato. Un anno o una vita fa, che importa? Un giorno di sole smagliante, giorno perfetto per una visione. Sylvie era stata la sua follia. «*Viens avec moi à Nice?*»

«Sì.»

Scacciò quei pensieri. Si voltò e riprese a camminare. Sapeva

dove andare. Incontro alla sua ipocrisia. Aveva bisogno di far finta che tutto fosse come sempre.

«Ciao Zaira.»

«Ciao. Che ci fai qui? Vuoi qualcosa?».

«Una birra.»

«A quest'ora?».

«Quando finisci?».

«Quando finisco di rompere?».

«No. Quando stacchi?».

«Finisco alle sette, lo sai. È un invito?».

«Sì. Ora dammi quella birra e non rompere». Lo disse sorridendo, lei ammiccò.

Prese il boccale e si sistemò al tavolino d'angolo. Il bar dava su uno degli incroci più frequentati della città. Seduti a quel tavolino sembrava di stare tra le auto e i passanti. Posto ideale per perdersi a osservare il formicolio del nulla. Un buon pretesto per scacciare pensieri fastidiosi.

Squadrò Zaira che si muoveva dietro il bancone. Non aveva mai capito perché tenesse i capelli così lunghi. La facevano sembrare più bassa di quanto già fosse. Però aveva uno splendido seno, era divertente e le piaceva fare l'amore.

«Dove mi porti?».

«Da Elmo. Ti va?».

«Sì, mi piace. Chi suona stasera?».

«Non lo so.»

Zaira non faceva troppe domande e mai difficili. Questo la rendeva perfetta per lui. Di amore neanche a parlarne, ma stava bene con lei. Le si era affezionato e non trovava buoni motivi per smettere di vederla. Anche se c'era stata Sylvie.

«*Monsieur Monti?*».

Il tarlo era tornato e il bicchiere era vuoto. Fissò Zaira.

«Che c'è? Che hai da guardare? Scordati un'altra birra, ma che ti prende oggi?».

«Niente. Brutta giornata. Finisci presto, ok? La birra me la offri tu, questa sera tocca a me. Ciao.»

«Mi sgancio prima, passa da me alle sette e mezza. Mi metto carina. Bacio.»

Da lì a sera c'era un'eternità di pensieri. Tornò verso i portici del centro indeciso su dove andare. Puntò verso il porto. L'aria era quasi irrespirabile. Sulle banchine folate di salmastro davano la nausea. I pescherecci oziavano sotto il cielo opaco d'umidità. Le reti erano accatastate in apparente disordine, gatti saettavano furtivi.

Si sedette a guardare le operazioni di scarico di un mercantile attraccato al molo dall'altro lato del porto. Si concentrò sulle manovre della gru. Senza accorgersi si trovò a pensare a Nizza. Era difficile accettare quello che era successo, ma il peggio era in arrivo.

«*Monsieur Monti?*».

Monti. Leonardo Monti. Così stava scritto sul passaporto, ma si faceva chiamare Ian. Come Ian Anderson degli idolatrati *Jethro Tull*. Si era cambiato nome la prima volta che era andato all'estero. Avrebbe voluto essere nato a Londra o a Liverpool o in qualunque posto purché in Gran Bretagna. Non parlava mai della sua cittadina di provincia sul mare. Campava scattando foto e vendendole dove capitava.

Fotocronaca, mostre, matrimoni, battesimi, comunioni, convegni e gare sportive. Tutto era buono purché si trovasse qualche cliente disposto a pagare. Riusciva a sbucare il lunario aspettando l'occasione. Poteva esserlo Sylvie, ma poi le cose avevano preso un'altra piega.

La gru roteò tra la banchina e la stiva aperta della nave. Un gruppo di gabbiani osservava appollaiato su un traliccio. Tutto era immobile, appiccicato dalla *macaia* che uccide ogni energia e odora di morte. Anche a stare fermo grondava sudore, tanto valeva camminare. Si alzò puntando verso la fortezza sul porto.

Calcolò il percorso per allungarlo il più possibile, ma il tempo da consumare era ancora troppo. Decise di perdersi tra i vicoli della città vecchia, poi tra le vetrine del centro, infine tra i condomini anonimi della periferia. Perdersi e arrivare a casa solo per il tempo di una doccia. Voleva evitare domande senza risposte e la ferita sanguinante dei ricordi.

«Che ti pare?». Zaira era davvero carina. Aveva la minigonna e le gambe magre esaltavano il seno imponente. Si era messa gli zatteroni per sembrare più alta. Aveva un trucco aggressivo. La trovò desiderabile, quello di cui aveva bisogno. Anche questa volta lei aveva azzeccato la sua parte.

«Dai, sali. Speriamo di trovare parcheggio vicino a Elmo, non so come farai con quei trampoli.»

La Renault 4 s’infilò agile e prepotente nel traffico serale. La città aveva cambiato volto con il buio. La linea della costa era una ghirlanda di lumini, nuvola irreale sospesa sul nero piatto del mare. Sbirciò il porto e fantasticò un relitto di un futuro non ancora vissuto, spiaggiato da una tempesta cosmica. Un pensiero inconscio scaturito dalle letture dei fumetti di *Métal Hurlant*, scoperti in Francia.

Zaira era allegra, le strade erano già piene di gente, l'estate mostrava il suo volto migliore. Trovare un parcheggio sul lungomare zeppo di turisti fu un'impresa. Lei zampettò sugli zatteroni per un bel tratto. Arrivarono da Elmo come a un'oasi.

«Ehilà ragazzi! Guarda chi si vede.»

«Ciao Elmo. Hai un tavolo?».

«Per voi sempre. A proposito Monti, ti ricordi quelle foto che mi avevi promesso?».

Ian fece comparire una busta gialla davanti alla faccia stupita dell'oste. Zaira finse sorpresa. L'atmosfera era leggera, i cattivi pensieri dispersi dalla brezza marina.

«Sono fantastiche! Giuro Monti che ti sei guadagnato la cena. Dai venite, ho un tavolo giusto per voi. Questa sera suona uno

nuovo, un certo Massimo.»

«Ah, e cosa fa?».

«Cantautori e pezzi politici. Serata impegnata. Bisogna seguire l'onda.»

«Attento a non farti travolgere. Finisce che anche qui qualcuno rivendica la musica gratis e mangia a sbafo. Lo sai che non mi piace la piega che stanno prendendo. Troppa politica, la musica è musica. Stanno uccidendo la festa, stanno uccidendo il *progressive*.»

«Che roba è?», chiese l'oste dubbioso.

«*L'art rock*, il *rock* sinfonico o il *pop*, come stupidamente diciamo in Italia. *Progressive*, caro Elmo. Gli inglesi chiamano così la musica che si fa oggi. Loro sì che vedono lontano. Progressivo, più avanti, insomma... accidenti a te, mi hai fatto diventare triste e questa sera non ne ho bisogno.»

«E io muoio di fame. Mi fate sedere?».

«Zaira ha ragione,» assentì Elmo «venite di qua. Comunque Monti, prima ascolta, poi mi dirai. Tanto ci pensa il mio *nostralino* a toglierti le tristezze.»

Il locale non aveva niente di speciale, ma Elmo cucinava bene e poi c'era la musica. Se la fotografia era la facciata pubblica, la musica era il lato nascosto della vita di Ian. Le sue inquadrature, prima che nell'obiettivo, nascevano nella sua mente ascoltando i vinili, ma guai a parlargli di *pop*. Non sopportava quell'etichetta così provinciale. Il *progressive* era la fonte della sua creatività. Almeno così s'illudeva. La musica era comunque meglio degli acidi per assopire la voglia di fuga. Per questo non gli piaceva la deriva che stava prendendo la controcultura. Voleva rimanerne fuori. Si nascondeva dietro la scusa della provincia dove non succede mai niente e dei lavori che lo portavano all'estero. Era sempre un po' qui e un po' là, mai davvero in nessun posto. Non voleva partecipare, punto e basta. In fondo era un inconfessato anarchico e pure narcisista. Da lì a farsi dare del fascista il passo era breve. Anche se lui i fascisti li detestava.

«Che ti è parso?». Zaira era contenta di essere fuori dal locale. Aveva voglia di camminare, le piaceva l'aria sul viso e sulle gambe nude. Non vedeva l'ora di spogliarsi.

«Deprimente. Aveva una bella voce e suonava bene, ma che lagna.»

«Ti va di camminare sulla spiaggia? Devo togliermi queste scarpe.»

Scesero sulla sabbia, a piedi nudi. Era tardi, le macchine sulla statale si erano rarefatte, pochi turisti s'attardavano sulla passeggiata. Restarono in silenzio, ascoltando lo sciacquo sommesso delle piccole onde che si frangevano a pochi metri da loro. Giunsero a un angolo buio della spiaggia, nascosto dalla mole imponente di uno stabilimento balneare. Si baciarono. Zaira lo fece sedere, si mise tra lui e la luna. Lasciò scivolare la gonna sulla sabbia. Si sfilò la maglietta scoprendo il seno. Aveva la luna piena alle spalle, era un'ombra sinuosa. Lui all'improvviso fece cadere il capo, nascondendolo tra le ginocchia e si rannicchiò.

«Cos'hai?».

«Sono triste, te l'ho detto.»

«Già oggi eri strano. È da un po' che non sei più tu. Da quando sei tornato dalla Francia.»

Ian alzò la testa dalla nicchia tra le ginocchia e la guardò senza espressione.

«È finita?», chiese lei immobile davanti alla luna.

«Cosa è finita?». Dall'espressione di lui trasparì solo inconsapevolezza.

«Tra noi. È finita?». Zaira si sentì a disagio nella sua nudità.

«No, perché? Sono solo triste. Abbracciami.»

Lei lo strinse tra le braccia. Aveva le guance rigate dalle lacrime e non disse nulla. Restò in silenzio e lo strinse più forte che poté. Non era mai riuscita a dirgli che lo amava.

Da tre giorni non usciva da casa. Stava per la maggior parte delle

ore steso sul letto fissando il soffitto. Teneva le tapparelle abbassate a metà e tutte le finestre aperte. Le giornate erano calde ma ventose. L'aria gonfiava le tende creando strani effetti di luce nella penombra. Mangiava pochissimo e teneva un bicchiere di limonata a portata di mano. Aspettava con ansia lo squillo del telefono.

«*Monsieur Monti?*».

Lo squillo era arrivato, altre due volte, accompagnato da quelle due parole di pietra e dal suo silenzio.

Dormiva a sprazzi, una manciata d'ore. Ogni tanto sognava quel maledetto squillo, ma in casa c'era solo il sottofondo del traffico e le voci ovattate dei vicini. Quando l'aria immobile fu scossa dal suono elettrico pensò a un'allucinazione. Il suono si ripeté, capì che qualcuno suonava alla porta.

«Ciao Zaira.»

Lei fece un accenno di sorriso ed entrò. Si fermò a guardarla. Aveva la barba lunga, occhiaie profonde, l'aria trasandata. Non disse nulla. Non servivano domande, lui si sarebbe chiuso nel silenzio comunque. Si sedette sul divano e lo fissò senza parlare. Lui rimase in piedi in mezzo alla stanza.

«Come mai sei venuta?».

«È la mia giornata libera, passavo di qui e sono salita.»

«Qualcosa non va?».

«No», rispose lei con forzata naturalezza, «hai voglia di portarmi a fare un giro?».

«Dove vorresti andare?».

«Nel solito posto.»

«Come mai?».

«Ne ho voglia. Non c'è un motivo, come non c'è una ragione perché sia qui.»

Zaira era semplice e concreta. Lontana dalle complicazioni militanti delle ragazze che ogni tanto frequentava negli ambienti *underground* della controcultura.

Lei aveva il dono di capire le situazioni e di andarne diritta al

cuore. Conosceva Ian e il suo carattere solitario, non era uno facile, ma le piacevano i suoi slanci improvvisi.

«Da troppo sono chiuso qui», le disse con un sorriso infantile, «ho bisogno di luce e di spazi aperti. Dai, andiamo, non è una cattiva idea. Mi faccio una doccia.»

«No, esci pure così. Non sei poi male. Ho bisogno d'aria anch'io.»

La piazzetta era in fermento. Stavano allestendo il palcoscenico per la sera. Erano i giorni del festival del teatro. Curiosarono il lavoro dei tecnici, poi scesero lungo una stretta via tra muri di sasso. La bellezza aspra del paesaggio era musica. Dalle pietre spuntavano solitarie sculture di fiori. Gli orti erano una sinfonia d'essenze, la vista sul golfo, laggiù in basso, aveva la trasparenza del diamante. La Liguria svelava la dolcezza profumata dietro la scorza pungente di terra gatta. Si fermarono a respirarne l'essenza fatta di rocce e spine e per un attimo incrociarono gli sguardi provando lo stupore di sbirciare l'uno nel cuore dell'altro.

Lui non resse lo sguardo a lungo. Si voltò e abbassò la testa. S'incupì, non riuscendo a nascondere l'imbarazzo. Zaira restò immobile, il fiato rappreso in gola.

«Da quanto siamo insieme?», le chiese all'improvviso.

Il sole batteva sui sassi, Zaira si sentì gelare a quella domanda. Avrebbe voluto piangere e gridare, ma si controllò. «Sono quasi tre anni», rispose con un filo di voce.

«Tu sei sempre rimasta al tuo posto», la interruppe Ian con inaspettato impeto, «ma a tutto c'è un limite e io l'ho superato. Ti devo una spiegazione.»

Lei si sentì avvolgere dal calore delle pietre, le mancava l'aria, le gambe non la reggevano. Raccolse le ultime forze solo per riuscire a rimanere immobile davanti a lui.

«Ho combinato un casino in Francia», disse Ian distogliendo lo sguardo, «e ora ho paura delle conseguenze. Sono anche stato

con un'altra, ma questo ormai non ha più importanza. Lei è morta».

«Ho conosciuto Sylvie Barilloux nella latteria della piazzetta in città vecchia. L'altra estate. Per questo ero partito per Nizza. Lei viveva là, in una casa nell'entroterra.»

Zaira voleva piangere, ma per quanto si sforzasse non trovò nulla dentro di sé. Era vuota.

«Era un'intellettuale militante, aveva partecipato al Maggio francese a Parigi». La voce di Ian era incolore. Zaira percepì il suo distacco. Era già lontano da lei? O voleva anestetizzare il dolore?

«Più che altro era un'artista, senso politico zero. Organizzava *performance*, *happening* ed eventi culturali. E si faceva di ogni cosa. Qualunque acido e tutto quello che si possa fumare. Mai eroina, però. Diceva che chi si fa di eroina vuole scappare dalla realtà, mentre lei amava il mondo, voleva vederlo più bello, per questo usava gli acidi, per poterlo dipingere come le appariva nei *trip*.»

Il mondo di Zaira stava tutto in un triangolo. La sua casa in affitto conquista della sua indipendenza, il lavoro al bar e i momenti vissuti con Ian. Non si era mai drogata.

«Grazie a lei sono entrato nel giro di gallerie d'arte, per questo sono andato spesso in Francia. Mi ha procurato diversi servizi fotografici, tanti bei soldi», proseguì lui con tono monocorde, «ci vedevamo ogni tanto e ognuno faceva la sua vita. Tutto molto moderno, molto politico, una contestazione militante ai rapporti tradizionali. È andata avanti così fino all'ultima volta che sono andato a casa sua. È allora che è successo il casino.»

«Anch'io devo dirti una cosa.» Le parole di Zaira scivolarono sul sentiero come un rumore di sassi. Una scossa che riportò Ian su quella viuzza solitaria.

«Sono stata con altri, quando tu eri via. Lo hai detto, i tempi cambiano e voglio essere felice. Non voglio sacrificarmi come

mia madre che ha perso tutto per mio padre. Ti amo. Non te l'ho mai detto. Te lo dico ora, nel momento peggiore.»

Zaira rimase senza respiro. Non avrebbe mai voluto dire quelle parole, ma le aveva dette. Ian la guardò con un misto di sorpresa e liberazione. Le si avvicinò, le sfiorò la guancia, si abbassò e la baciò. Lei colse quel bacio come un fiore raro spuntato dalla roccia.

«Cos'è successo in Francia. Cos'è questa donna per te, Leo?».

«Da quanto tempo non mi chiamavi così?», le disse sorpreso.

«Io ho conosciuto Leonardo Monti. Ian non è nella mia vita. È venuto dopo. Sicuramente era in quella di questa Sylvie. Cosa le è successo? Hai detto che è morta, come?».

Leonardo-Ian s'appoggiò al muro di pietre a secco. Guardò verso il cielo terso ormai colorato di tramonto. Sospirò, pescando le parole nelle profondità del segreto.

«Si è ficcata in un casino, droga.» Parlò con fatica e non aggiunse altro. Un silenzio insopportabile. Zaira colse la sua insicurezza, una percezione nuova. Sentì che i suoi riferimenti stavano cadendo, si spazientì.

«Il mio segreto te l'ho detto», lo affrontò rabbiosa. «Per me la gita può finire qui.» Zaira fu sorpresa dalla propria determinazione. Qualcosa era cambiato. Non era più la stessa, nemmeno lui. «Quindi se vuoi parlare, fallo adesso, altrimenti riportami a casa.»

«Ok! Hai ragione, chi se ne frega! Tanto ormai quello che è fatto è fatto. Sylvie ha conosciuto un mercante d'arte. Un francese, personaggio equivoco, molto potente, con una grande tenuta agricola in Provenza.

«L'arte era una copertura, una facciata rispettabile come il commercio del vino. In realtà la droga era il suo *business*. Quel tizio l'aveva avvicinata con la lusinga di comprarle dei quadri, ma presto era arrivato alle droghe. Conosceva la debolezza di Sylvie e voleva usarla per essere introdotto nel suo giro e

smerciare la sua roba. Lei era la persona giusta, sapeva parlare ai ragazzi della contestazione come ai collezionisti borghesi. L'ha usata e lei è stata al gioco, finché non l'ha fregato.»

Zaira ascoltò con attenzione. Ad ogni parola misurò la distanza dal suo mondo. Ad ogni parola si sentì sempre più forte, libera e sollevata. «In che modo l'ha fregato?».

«Quel giorno, quando sono arrivato da lei, mi ha guardato in modo strano. Sul tavolo della cucina aveva una montagna di droga e soldi, tanti soldi. *L'ho fregato*, mi ha detto. Non so cosa abbia combinato.»

«Cosa c'entri in tutta questa storia? Sei stato suo complice?».

«No, ha fatto tutto lei! Neppure sapevo che quel giorno doveva vedere quel tipo.»

«Come mai ha voluto condividere con te il suo segreto?».

Leonardo-Ian chiuse gli occhi. In lontananza si sentiva della musica.

«Non lo so, non mi ha spiegato, aveva fretta di andarsene. Voleva andare negli Stati Uniti. Mi ha chiesto se andavo con lei.»

«E tu? Cosa volevi fare?».

Leonardo-Ian abbassò la testa. «È successo tutto all'improvviso, come potevo avere una risposta? Quella è gente pericolosa, ho avuto una paura boia. Non mi ha lasciato neanche il tempo di pensare, mi ha allungato una mazzetta di banconote, erano tanti soldi. *Compra due biglietti per New York*, mi ha liquidato così e mi ha invitato ad andare.»

«Li hai comprati i biglietti?».

«Sono andato in un'agenzia di viaggio, ma non c'erano voli disponibili.»

«Perciò saresti andato con lei.»

«Era New York, un'occasione.... Era tutto pazzesco, poi le cose sono precipitate. Quando sono tornato, l'ho trovata nuda in bagno, ai piedi della vasca. Aveva una pozza di sangue sotto la testa. Era morta. La droga e i soldi... tutto sparito. L'avevano uccisa, ti rendi conto? Ero terrorizzato, ho soltanto pensato a

scappare.»

Ian si bloccò. Era terreo in volto, il fiato spezzato, sembrò sul punto di svenire. Zaira lo fissò con uno sguardo duro che non ammetteva repliche.

«Sono andato via in fretta e furia, mi sono rimasti in tasca anche i soldi che mi aveva dato. È una storia troppo più grande di me.» Si mise le mani tra i capelli, muovendosi da un lato all'altro del sentiero.

«C'è una cosa che non capisco», lo interruppe Zaira, «di quali conseguenze parli? Perché hai così paura? Ti ha visto qualcuno?».

«No, non c'era nessuno. La sua casa è isolata, ma ho dimenticato la mia sacca con l'attrezzatura fotografica e con il mio taccuino degli appunti. C'è il mio nome sopra. Non ero in me, me ne sono accorto solo quando ormai ero alla frontiera. Non capisci, Zaira? Gli assassini sanno che ero là, vorranno eliminare anche me. Anche la polizia ha la prova che ero stato in quella maledetta casa. Non so cosa fare!».

«Devi andare alla polizia, raccontare tutto.»

«No! Sarei un sospettato. C'è troppa tensione. No, non me la sento.»

«Hai ragione. Ti sei messo proprio in un bel casino.»

Maurizio Venturino

Maurizio Venturino, 62 anni è originario dalla Liguria e veneto d'adozione.

La scrittura è stata il *fil rouge* della sua vita. Dopo essere diventata parte del suo lavoro, come giornalista professionista, la scrittura l'ha proiettato verso altri mondi, dal volontariato alle docenze, passando per la critica d'arte e i saggi sociologici.

Attraverso la progettazione sociale, la scrittura gli ha aperto le porte del mondo del welfare, con progetti e incarichi nell'ambito dei servizi per gli anziani non autosufficienti, della salute mentale, e in particolare della disabilità acquisita, con sperimentazioni sulle potenzialità dell'espressione artistica nei percorsi di ricostruzione dell'identità dopo il trauma o la malattia.

Recente il suo approdo alla narrativa, motivata solo dal piacere di scrivere. Sono così nati nel 2019 il romanzo “Anime perdute del deserto”, ambientato nella Libia del 1940, pubblicato con l'editrice Mangiaparole di Roma e “Il segreto della collina” con il progetto di BookTribu. Una narrativa che nasce da un'accurata ricerca storica, nel tentativo di ricostruire, non tanto le vicende di un periodo, quanto il modo di vivere e la sensibilità di un'epoca, attraverso personaggi immaginari che ne esplorano gli aspetti più nascosti.

Alessia Sannolla
Illustratrice della Copertina

Vincitrice del 5° Concorso Letterario Nazionale per Opere inedite di BookTribu con la Copertina per il romanzo “Il segreto della collina” di Maurizio Venturino.

Alessia Sannolla è nata a Fasano nel 1995. Ha frequentato l’Istituto Statale d’Arte “Luigi Russo” di Monopoli (BA); continua il suo percorso formativo presso l’Accademia di Belle Arti di Bari, dove è attualmente iscritta al corso specialistico di decorazione in Moda e Design.

Durante gli studi, ha arricchito la sua produzione artistica, a oggi incentrata sul design grafico e di merchandising. Le sue opere, seppur diverse tra loro, hanno in comune lo stile *minimal*, dalle linee essenziali che catturano lo sguardo e lasciano il segno.

Descrizione della Copertina:

Per la realizzazione della copertina, mi sono ispirata alle parole principali che collegano la storia: la collina e il segreto.

La collina in primo piano sventta in ombra su un cielo dai toni del rosso e fucsia, colori sgargianti che richiamano l’amore e attirano lo sguardo del lettore.

Il segreto celato, nascosto dall’oscurità nera della collina, è raffigurato da un’impronta bianca che evidenzia il tono noir e misterioso del racconto dove tutto ha inizio.

5° Concorso Letterario Nazionale per Opere inedite

La Casa Editrice ringrazia tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione del 5° Concorso Letterario Nazionale per Opere inedite di BookTribù.

Gli Autori, gli Illustratori e tutta la Tribù

Carmina Trillino, Eugenio Fallarino, Gianluca Morozzi, Federico Boschetti, Isaia Iannaccone, Rosario Sardella, Sandra Cristina Tassi.

Scuola Internazionale di Comics nella sede di Reggio Emilia

I Lettori Forti

Alessandra Loizzo, Alessandra Manzoni, Annalisa Pace, Antonietta Cifaldi, Arianna Pascetta, Borana Balliu, Barbara Goldoni, Beatrice Lorenzini, Beatrice Pancaldi, Chiara Quaresima, Chiara Sicurella, Clara Spada, Erica Restuccia, Gabriele Ottaviani, Giuseppina Matarese, Maria Teresa Della Chiesa, Marianna Di Virgilio, Marina Atzeni, Marta Boccato, Modestina Cedola, Monica Cecere, Nicoletta Piacentini, Pietro Dell’Oglio, Rita Pagliara, Roberta Canu, Sandra Cuccoli, Santina Raschiotti, Sara Girelli, Sara Cesari, Silvia Degradì, Silvia Mignardi, Silvia Pezzi, Simonetta Primavera, Sonia Fascendini, Tania Giacometti, Teresa Chianese, Valentina Pace, Valentina Pascetta, Veronica Corazza, Virna Castiglioni e altri!

Gli Editor

Eugenio Fallarino, Luca Minardi e Silvia Lodini



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali stores online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!



www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di settembre 2020 da Rotomail Italia S.p.A.